

Pensiero Alfonsiano

Non temete, o Maria, né vi stupite dei titoli grandi con cui v'ho salutata; poiché se voi negli occhi vostri siete così piccola e bassa, Dio ch'esalta gli umili vi ha fatta degna di trovar la grazia dagli uomini perduta... perciò vi esalta sino ad esser sua madre.

Or via che s'aspetta? Aspetta l'Angelo la vostra risposta; l'aspettiamo più noi già condannati alla morte. Presto, Signora, rispondete; non ritardate più al mondo la salute, che dal vostro consenso ora dipende. Maria già risponde :ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola. Ed il Figliuol di Dio divenne anche figliuol di Maria.

(S. Alfonso: *Glorie di Maria: Discorso dell'annunciazione*)

IN CASO DI IRREPERIBILITÀ DEL DESTINATARIO, RIMANDARE AL MITTENTE

"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

VIA MERULANA, 31

R O M A 3/35

DIREZIONE DELLA RIVISTA: BASILICA S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

★
IL GIORNO
DELL'UNITÀ
FAMILIARE

★
IL CAPITOLO
GENERALE

★
A COLLOQUIO CON
L'AMICO



Anno XXXVIII
Numero ~~4-10~~ 11
Novembre - Dicembre

S. ALFONSO

RIVISTA
MENSILE
DI
APOSTOLATO

11-12

S. ALFONSO

RIVISTA BIMESTRALE DI APOSTOLATO

Anno XXXVII - N. 9-10

38 Nov. - Dic. 1967

ABBONAMENTI

Ordinario L. 500

Sostenitore L. 1000

Benefattore L. 1500

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: BASILICA DI S. ALFONSO - 84016 PAGANI (Salerno)
Telef. 72.13.12 — C. C. P. 12/9162 int. alla Rivista « S. Alfonso » — Sped. abb. post. Gr. IV

A tutti i Lettori
auguriamo
Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo

SOMMARIO

Natale: giorno dell'unità familiare	Pag. 2
La Missione di Pagani	» 5
Alla fine di un anno	» 8
Il Capitolo Generale dei Redentoristi	» 9
I Missionari ci scrivono dal Madagascar	» 12
A colloquio con l'amico	» 14
CRONACA... da Pagani	» 19
dal Colle S. Alfonso	» 20

Direttore Responsabile: P. Bernardino Casaburi
Se ne permette la stampa: P. Vincenzo Carioti Sup. Prov.
Imprimatur: ex Curia Nuc. Pagan. Mense Augusti 1967

CARISSIMI LETTORI,

il ritorno festivo del S. Natale ci richiama a contemplare il Presepe del Signore.

Cerchiamo di guardare al Bimbo di Bethlem e di restare fermi lì, nella contemplazione del Verbo Incarnato, con la mente ed il cuore alle sue lezioni di vita, di verità, di virtù e di santità: lasciamoci affascinare dalla luce che si parte da quella culla nella notte di errori speculativi e pratici, dottrinali e morali, che incombono intorno alla grotta di Bethlem!

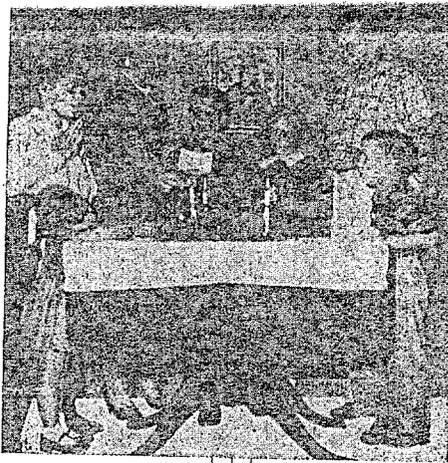
Gli angeli nel messaggio di gioia a Dio e di pace agli uomini di buona volontà ci additano che solo Gesù, è la Via, la Verità e la Vita.

Oltre Lui è tenebra e ombra di morte.

Perciò davanti al presepe del Signore rinsaldiamo il nostro spirito e la nostra volontà a vivere integralmente la nostra vita cristiana e ad essere con le parole e con le opere luminosa testimonianza di Lui.

Augurando ogni grazia ed ogni benedizione per tutti imploro le consolazioni del Bambino Gesù, nella gloria di Dio e nella pace di ogni famiglia.

*P. Vincenzo M. Carioti
Superiore Provinciale*



NATALE: giorno dell'unità familiare

di A. Luigi Medea

Nelle scorse vacanze parlai con due giovani sposi, che erano in partenza per la Germania. Tra l'altro chiesi loro quanti giorni avessero avuti di ferie. « Pochi!... — mi rispose il marito — Appena dieci. Io potrei restare ancora tre o quattro giorni; però, dovendo mia moglie trovarsi per il prossimo lunedì sul posto di lavoro parto insieme a lei. La sua ditta è molto severa riguardo alla puntualità, per cui se lei non si trova per lunedì, rischia di non avere le ferie di Natale. Sa, ci teniamo assai ambedue a venire a Natale, perchè in questa solenne festività l'incontro con i nostri genitori e col nostro bambino, che siamo costretti a lasciare in Italia a causa del lavoro, è molto più intimo, più affettuoso e più cristiano ».

Ricordando appunto le bellissime parole del giovane emigrante, mi è venuta l'idea di scrivere un articolo sulla dimensione spirituale dell'incontro natalizio tra genitori e figli. Penso che sia questo un argomento attualissimo, perchè mai, come oggi, si cerca di eliminare il carattere prettamente cristiano del Natale, sostituendo, per esempio, a « Gesù Bambino » il « Babbo Natale ». E giacché i nostri bambini respirano l'atmosfera in cui li mettiamo, è necessario che i genitori rivivano nella propria famiglia il Mistero del Natale, affinché i loro figli non vengano trascinati dalla ondata naturalistica, che produce tanti perniciosi effetti nella società moderna.

Dico innanzitutto che durante l'anno sono varie le occasioni, in cui si offre la possibilità di un incontro affettuoso in seno alla famiglia. Ma è certo che in tali occasioni l'intimità non è mai così profonda e spirituale come a Natale. Non è tanto difficile trovarne la ragione: è in-

fatti la festività stessa che la comporta; perciò con ragione si potrebbe chiamare il Natale: « Il giorno dell'unità familiare ». Questa realtà è ben sottolineata nella ormai nota frase, coniata dalla sapienza popolare: « Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi ». In ogni focolare domestico per tutta l'intera giornata di Natale si spande un'aria di intimità, che raggiunge il suo culmine quando la famiglia sta a tavola e quando prega davanti al presepe.

INCONTRO A TAVOLA E DAVANTI AL PRESEPE

Com'è bello vedere la famiglia sedersi a tavola, forse al completo per la prima volta dopo un'anno, per consumare i saporiti cibi, che la regina della casa, la mamma, ha preparato con delicata raffinatezza. I bambini, a tempo opportuno, hanno nascosto sotto il piatto del babbo le letterine, che i loro rispettivi insegnanti hanno dettato ad essi con premura. E quando il babbo solleva il piatto, trova la dolce sorpresa. La lettura di quelle poche, ma pur tanto affettuose righe, scritte a caratteri cubitali, gli fa provare la felicità di sentirsi « padre ».

Quanto sia necessario costruire il presepe in casa, si deduce dal fatto che è proprio davanti ad esso che la famiglia, meditando il Mistero dell'Incarnazione, rivive sul piano soprannaturale la sua vocazione e missione e si modella sull'esempio della prima famiglia cristiana. Già nel numero di dicembre dello scorso anno, a conclusione di una inchiesta condotta tra gli Assistenti dell'A.C.I. sul tema « Il presepe e l'albero di Natale », rilevai che oggi « tante cause (alcune anche giuste) non permettono più di fare in casa i grandi presepi di una volta. Ma non per questo bisogna abbandonare del tutto una costruzione così bella e tradizionale. I genitori debbono sapere che basta anche una piccola culla per ricordare più intimamente e spiritualmente la nascita di Gesù ».

E vediamo ora quante e quali sono le qualità che devono contraddistinguere, l'incontro natalizio. Esse sono due, e le desumo considerando il duplice insegnamento che ci hanno offerto nella capanna di Betlemme i due santi sposi Giuseppe e Maria: cioè un insegnamento di fede viva o un insegnamento di amore nutrito dalla grazia.

INCONTRO DI FEDE VIVA

S. Luca nel suo Vangelo così racconta la nascita di Gesù: « Di quei giorni uscì un

editto di Cesare Augusto che si facesse il censimento di tutto l'impero. Questo è il primo censimento fatto mentre Quirino era governatore della Siria. Or tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe dunque dalla Galilea, dalla città di Nazaret, ascese alla Giudea nella città di Davide, che si chiama Betlemme, essendo egli della casa e della famiglia di Davide, per registrarsi con Maria, sua sposa, la quale era incinta. E mentre stavano là, giunse per lei il tempo di partorire; e diede alla luce il suo figliuolo primogenito, e avvolto in fasce, lo adagiò in una mangiatoia, perchè non v'era per loro posto nell'albergo » (Lc. 2, 1-7).

Una nascita così povera e oscura poteva costituire una grande prova per la fede di Maria. Eppure la Vergine SS. « vedeva il suo Figlio nella stalla di Betlemme, e lo credeva il creatore del mondo. Lo vide nascere, e lo credé eterno. Lo vide povero bisognoso di cibo, e lo credette Signore dell'universo: posto sul fieno, e lo credé onnipotente. Osservò che non parlava, e credé che egli era la Sapienza infinita. Lo sentiva piangere, e credeva esser egli il gaudio del paradiso ». (S. Alfonso, Glorie di Maria).

Non meno grande fu la fede di Giuseppe. Quantunque i suoi occhi vedevano sulla mangiatoia soltanto un semplice bambino, pure egli credeva che quel bimbo era il Figlio di Dio fatto uomo.

L'incontro natalizio deve essere permeato da una fede grande come quella dei due santi sposi. Ma è chiaro che la fede non sorge all'improvviso a Natale nei cuori dei membri della famiglia. Occorre perciò che i genitori, durante l'anno, giorno per giorno si abituino a vedere ogni cosa alla luce di Dio e a valutare con rettitudine il valore dei beni spirituali, che non debbono per nulla essere sottomessi ai beni temporali. E quando essi hanno finalmente reso il loro cuore « un tabernacolo di fede », debbono cercare con tutti i mezzi di infondere la fede anche ai loro bambini. Un mezzo efficace è senz'altro l'insegnamento religioso, che deve essere fatto in modo graduale, tenendo conto della diversa età dei figli. Nel tempo dell'Avvento la costruzione del presepe è un'ottima occasione per iniziare il bambino al diretto contatto con Gesù, Dio-Uomo. Affinché l'insegnamento però produca i suoi copiosi frutti, è necessario che i genitori lo accompagnino con l'esempio della loro fede vissuta con coerenza soprattutto nelle avversità della vita.



In ogni focolare domestico per tutta l'intera giornata di Natale si spande un'aura di intimità.

INCONTRO D'AMORE NUTRITO DALLA GRAZIA

S. Paolo dice che « vale la fede operante per mezzo dell'amore » (Gal. 5,6). Ecco perchè Maria voleva tanto bene a Giuseppe, il quale la contraccambiava con uguale intensità di affetto. Entrambi poi i santi sposi nutrivano per Gesù un tenerissimo amore.

Come sarà stato affettuoso l'atteggiamento di Maria, allorchè tenendo sul seno materno il caro Bambino Gesù, lo fasciava con premura per proteggerlo dal freddo intenso della gelida notte invernale. Ogni mamma cristiana a Natale si rispecchia in Maria e ricorda i momenti così felici, durante i quali anche lei stringeva amorosamente a sè il caro neonato. Certamente i semplici pastori della Giudea, quando giunsero nella capanna di Betlemme, notarono nelle molteplici premure, che Giuseppe aveva nei riguardi di Maria e di Gesù, i sentimenti di amore e di gioia che inondavano il suo cuore per il felice evento. È vero che egli era soltanto il « padre putativo » di Gesù, in quanto Maria aveva concepito per opera dello Spirito Santo. Ma la fortunata Madre di Dio era pur sempre la compagna della sua vita, per cui egli si sentiva naturalmente portato a gioire con Lei e a dimostrarLe un amore più puro e generoso. Ogni padre cristiano a Natale, pensando ai sentimenti di Giuseppe, ritorna con la mente all'annuncio felice della nascita del proprio bambino.

Ricordi tanto soavi non possono non spingere i coniugi a consolidare il loro legame di affetto sia reciprocamente che nei riguardi dei figli. Tante volte però succede che l'amore di Maria e di Giuseppe non viene colto nel suo vero significato, non viene cioè visto come un amore nutrito e potenziato dalla grazia. Non fa allora meraviglia vedere questi genitori ridurre il loro incontro natalizio a un esternamento di affetto puramente umano. Scompare così tutta la bellezza spirituale del Natale, che diventa per essi una semplice festa profana. Ciò avviene quando i coniugi, durante l'intero anno, non articolano il loro amore sul piano spirituale, ma lo affidano alla spontaneità e alla natura. Un amore di tal genere non ha senso. Del resto l'esperienza conferma che l'amore umano non supera le prove dure e penose della vita coniugale. Invece quando l'amore umano è nutrito dalla grazia che allora, vengano pure le lotte più terribili e le spine più acute ad insanguinarlo. Il dolore medesimo sarà per esso causa di potenziamento, di generosità, di fecondità, di maturazione adeguata negli atti concreti della vita quotidiana e di una maggiore intimità spirituale natalizia.

O genitori, se il vostro prossimo incontro natalizio col figli sarà un incontro di amore, potenziato dalla grazia, e di fede viva, rallegratevi perchè la vostra famiglia assolve il delicato compito di testimonianza cristiana nel mondo d'oggi.

La Missione di Pagani

Il quattro novembre u. s., preparata dalla grande attesa del popolo è finalmente iniziata la Grande Missione di Pagani.

Il pomeriggio di quel giorno, il corteo dei 23 Missionari partiva dalla Basilica di S. Alfonso per dirigersi alla Chiesa Madre del Corpo di Cristo.

Il Tempio era gremito di fedeli che avevano accompagnato i Missionari durante il percorso. S. Ecc. Rev.ma Mons. Alfredo Vozi, Vescovo di Cava e Sarno e Amministratore Apostolico della Diocesi di Nocera, dava il benvenuto ai Missionari ed esortava i fedeli a corrispondere alla grazia del Signore.

All'indirizzo del Vescovo rispondeva il M. Rev.do P. Vicegerente P. Antonio Litta; la Benedizione Eucaristica, concludeva la suggestiva cerimonia; poi i missionari scortati dal popolo entusiasta rag-

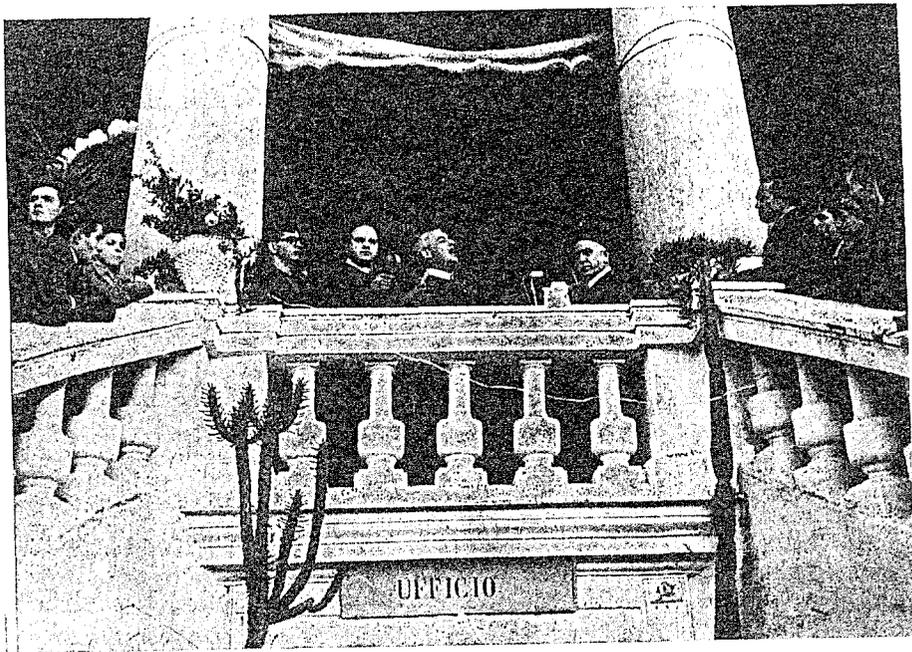
giungevano le varie parrocchie: il Corpo di Cristo, il Carmine, San Francesco, Barbazzano, S. Maria delle Grazie e la nostra Basilica.

Nei giorni successivi la predicazione dei Missionari richiamava nelle Chiese un numero sempre crescente di fedeli.

Le varie manifestazioni, cortei, processioni, soprattutto le comunioni generali, specie quella degli uomini hanno segnato un indice altissimo di frequenza.

Quando dopo i 15 giorni i Missionari hanno lasciato la città, si sono viste scene di incontenibile entusiasmo popolare, ma quello che soprattutto importa è che abbiano potuto lasciare una città rinnovata nello spirito e aperta alle esigenze di una autentica testimonianza di Fede richiesta ai nostri tempi.

Franco Siani



Alla fine di un anno

Un altro anno è trascorso con il Suo carico di avvenimenti tristi e lieti.

È la vita che continua il suo corso lento, inarrestabile e irreversibile.

È il tempo che passa lasciando su di noi la sua orma indelebile...

Eppure, se vogliamo, possiamo a nostra volta condizionare il tempo, imprimergli la nostra fisiologia, la nostra impronta.

Anzi, credo che alla fine di un anno sia doveroso per ciascuno di noi porsi la domanda: « Fino a che punto abbiamo saputo sconfiggere il tempo? » ossia fino a quale punto lo abbiamo trasformato in eternità?

Può sembrare una domanda strana, ma non lo è, perché fondata su indiscutibili verità.

Noi cristiani non viviamo più per il tempo; sappiamo che la nostra anima è immortale, proiettata, per conseguenza nella eternità, IL TEMPO DI DIO.

In questa prospettiva siamo noi a condizionare, a sconfiggere il tempo, se questa nostra vita mortale, che pur trascorre immersa nella storia diventa la corona e l'abbellimento della nostra eternità.

Saremo « I vinti », se oltre a segnare il nostro volto di rughe, a minare il nostro corpo con nocciacchi, il tempo condiziona l'eternità rendendola infelice.

Alla fine di un anno cosa potremo dire di noi?

Se abbiamo saputo operare questa metamorfosi: il tempo dell'uomo nel Tempo di Dio, se la nostra vita è scivolata sicura verso la sua ultima meta, felici noi! L'anno è sfiorito, scomparso, ma per ricomporsi in preziose gemme di eternità.

Se invece il tempo è trascorso inutilmente, come acqua nelle nostre mani, lasciandoci solo rimpianto e nostalgia delle « Perdute Stagioni », siamo divenuti eternamente più poveri.

Ogni cristiano è « UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI », niente in nessuna circostanza intacca la linearità del suo agire, è l'eterno vincitore.

Questo ideale di uomini sempre vittoriosi è quello cui aspirano le nuove generazioni estetiche di fronte ai Supermann, agli eroi di là del tempo e delle nostre dimensioni.

Ogni cristiano è un « Supermann » vive in dimensioni nuove, in una età nuova. Ciò non significa affatto trascurare la realtà in cui vive, ma far sì che divenga evento di salvezza, indirizzandola a Dio.

Quest'opera di redenzione universale quindi anche del tempo è stata operata da Cristo, ma Egli ha bisogno della nostra cooperazione!

« Essendo pertanto collaboratori (di Dio) vi esortiamo anche a non ricevere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti:

« Nel tempo accettevole ti ho esaudito »
e nel giorno di salvezza ti ho soccorso ».

(Is. 49,9)

Ecco ora il tempo ben accetto; ecco, ora, il giorno della salvezza! » (2 Cor. 6, 2-4).

La redenzione non agisce nell'anima nostra automaticamente; deve essere accettata e fatta fruttificare, altrimenti rischieremo di riceverla invano.

Il tempo propizio per operare la nostra salute è giunto col Cristo e dal primo istante della Sua Incarnazione fino alla Parusia ogni giorno è il « giorno di salvezza ».

Il cristiano perciò non può far passare questo tempo senza esporsi al rischio di rendere vana la redenzione, qualora non corrisponda agli impegni della sua fede. Il Signore potrebbe giungere da un momento all'altro, quando meno lo aspettiamo. (5 Matt. 24,50).

« Il Signore è vicino », anzi ogni giorno che trascorre, la Sua persona, la Sua presenza diviene più sensibile.

Ogni cristiano deve vivere nell'ansia di una quotidiana — più luminosa — visione del Cristo, fino a quando, proiettato per sempre al di fuori dello spazio e del tempo possa vederLo faccia a faccia così come è.

P. FRANCO SCIGLIUZZO



Il Capitolo Generale dei Redentoristi

di Giovanni Vicedomini

Fedele alle direttive della Chiesa auspicante un « opportuno rinnovamento della vita e della disciplina » la Congregazione Redentorista si è riunita in uno straordinario Capitolo Generale onde puntualizzare i suoi obiettivi nella vita della Chiesa e attualizzare lo spirito Alfonsiano nella sua missione pastorale in mezzo al popolo di Dio.

È un dovere per ogni Istituto Religioso promuovere uno spirito nuovo e un adeguato aggiornamento nella prospettiva dei documenti conciliari.

È un dovere per ogni Religioso sentirsi membro attivo, vitale e non languido e sterile.

È un dovere valido per tutti gli uomini studiare la visione Ecclesiale del Concilio e rifletterla nella propria vita.

È proprio l'esigenza di questo spirito nuovo, di questa vitalità nella funzione ecclesiale, che, nella situazione attuale della Congregazione, ci offre un quadro complesso dei problemi prospettati dal Capitolo cui si è cercato di dare una risposta.

SITUAZIONE ATTUALE

Diffusa in tutto il mondo la Congregazione si compone di 8777 membri suddivisi in 36 Province, 37 Vice-Province, 5 Missioni.

I blocchi principali sono costituiti dall'Europa con 4002 soggetti e dalle Americhe con 3665 soggetti, mentre l'Asia (663 sogg.), l'Oceania (272 sogg.), e l'Africa (175 sogg.) sono in massima parte

zone di Vice Province o di Missioni.

Dei 755 Collegi notiamo che quasi la metà sono in America. Negli Stati Uniti se ne contano 101, nel Brasile 69, nel Canada 60.

In Europa i nuclei principali sono costituiti dall'Italia con 43 Collegi, Francia 31, Germania 29, Polonia 24, Spagna 21.

Se è meraviglioso considerare la diffusione in tutto il mondo come realizzazione del mandato di Cristo: « Andate nel mondo intero e predicate l'evangelo a tutta la creazione » (Mc. 16,15), non possiamo non rilevare che è proprio questo il carattere che pone alla considerazione dei Padri Capitolari i più gravi ed urgenti problemi.

Le diverse esigenze di apostolato tra i popoli cui si dona la propria vita, i differenti sistemi adottati nell'apostolato stesso, postulano delle soluzioni che si rivelano proficue solo per un determinato ambiente mentre per altri popoli possono essere infruttuose o superflue.

Si delinea quindi il problema: studiare un atteggiamento nuovo che rifletta la vitalità Alfonsiana nel nostro tempo, dovunque sia un Redentorista.

IL CAPITOLO

Il giorno 8 settembre 1967 una solenne concelebrazione nella Chiesa annessa alla casa generalizia a Roma dava inizio al Capitolo Generale. I concelebbranti erano 90. Da celebrante principale officiava il Rettore Maggiore, Rev.mo Padre Guglielmo Gaudreau.

Lo stesso giorno si tenne la prima sessione plenaria, inaugurata da una allocuzione del Rev.mo P. Generale nella quale venivano precisati gli obiettivi del Capitolo e veniva sottolineata l'attesa del rinnovamento della vita reli-

giosa da parte di tutta la famiglia Alfonsiana. Il Rettore Maggiore, concludendo disse: « Sono persuaso che la nostra Congregazione ha in sé tutte le forze per potentemente rinnovare tanto la sua vita interiore quando l'apostolato ad essa affidata dalla Chiesa ».

Mentre i grandi temi dei lavori propstati dal Capitolo sono allo studio di varie commissioni che dovranno preparare gli Atti per il secondo periodo del Capitolo, che avrà inizio nel mese di aprile 1969, un primo bilancio degli Atti Capitolari ci fa rilevare alcune novità.

L'abolizione del giuramento di osservare il segreto circa quanto viene discusso nel Capitolo ha dato la possibilità a tutti i Redentoristi sparsi nel mondo di seguire in tutte le diverse fasi i lavori che tenderanno alla stesura in chiave conciliare della Regola data da S. Alfonso.

Altra novità è l'uso di numerosi mezzi tecnici di comunicazione per offrire ad ognuno dei 9 gruppi linguistici opportune traduzioni mediante impianto di auricolari.

Modernissime macchine riproducono rapidamente gli Atti che vengono distribuiti a tutti i Capitolari per studi personali o eventuali emendamenti, evitando così di leggere nella sessione seguente gli stessi Atti per l'approvazione.

IL NUOVO RETTORE MAGGIORE

Il Rev.mo P. Guglielmo Gaudreau, eletto nel 1954 Rettore Maggiore a vita, nella seconda sessione plenaria del Capitolo, tenuta il 9 settembre 1967 annunciò che avrebbe rivolto ai Padri Capitolari la supplica di accettare le sue dimissioni da Rettore Maggiore, l'inattesa notizia lasciò molta perplessità.

L'11 settembre il Rettore Maggiore

depose nelle mani del Capitolo il suo ufficio. Dopo varie istanze, il Capitolo accettò la Sua rinuncia.

Il 7 novembre fu annunciato il nuovo Superiore Generale: P. Tarcisio Ariovaldo Amaral.

Nato a Tabatinga (Brasile) entrò nell'Educandato di Aparecida. Effettuati gli studi nel Seminario Redentorista di Tietê fu ordinato Sacerdote il 1° Agosto 1943.

Impegnato nel Santuario di Aparecida, curò l'attività parrocchiale e la tipografia annessa al Santuario.

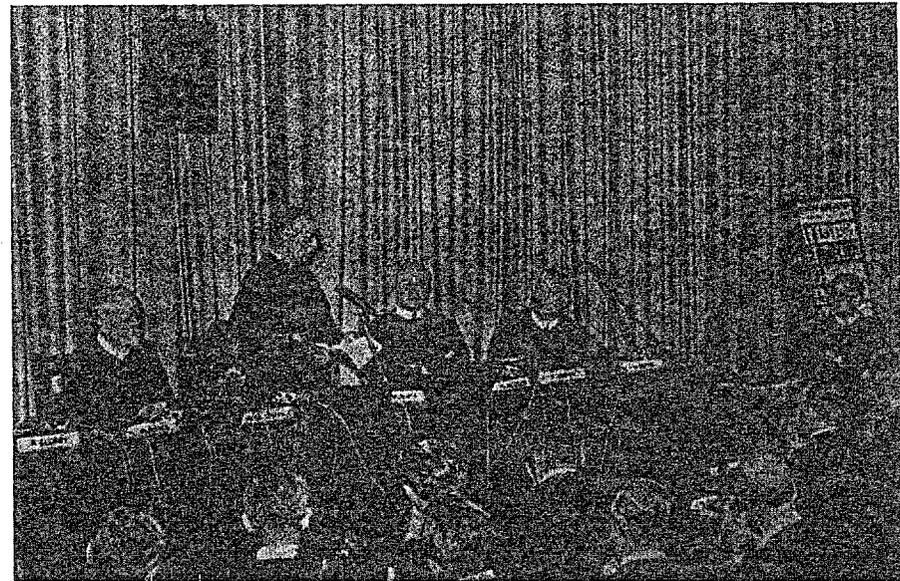
L'insegnamento della filosofia precedette la sua venuta a Roma per l'anno accademico 1947-48 onde effettuare studi giuridici nell'Ateneo Lateranense. Laureato tornò in Tietê dove insegnò Diritto Canonico.

Il 26 aprile fu nominato Prefetto degli Studenti e l'8 dicembre 1961 Rettore della nostra casa di Penha (Prov. di S. Paolo).

Più volte Visitatore straordinario, nel 1963 fu eletto Consultore a Roma.

Eletto Rettore Maggiore, il giorno 9 novembre ha desiderato venire a Pagani per implorare, all'inizio del suo difficile compito, l'aiuto di S. Alfonso, di cui egli è il successore.

Un vasto campo di lavoro ora è delineato innanzi al nuovo Superiore Generale. L'attività e l'esempio ammirabile lasciati dal Rev.mo P. Guglielmo Gaudreau saranno per il nuovo Rev.mo P. Generale, l'esempio cui attingerà per ottenere le direttive del Capitolo, per la fedeltà alla testimonianza di Cristo e della Chiesa.



Missionari ci scrivono dal Madagascar

Sono le ore 12,30 del 15 ottobre, quando l'aereo della « Sabena » decolla da Fiumicino. « Itala, addio »!!!

Alle 15 siamo a Bruxelles; visitiamo la città alle 19 di nuovo in aereo. Si cena, poi si spengono le luci e ciascuno si sforza per prender sonno sulle comode poltrone del DC 8.

Alle 7 del mattino del giorno 17 siamo a Ennabbe. Sostiamo qui per l'intero giorno al « Lake Victoria Hotel » sulla riva del grande lago Vittoria.

La mattina del 18, ci rivede presto in piedi, e al tanto del gallo prendiamo posto sul « Boeing » dell'Air France che ci porta a Tananarive la capitale della « grande isola »: il Madagascar.

Ci fermiamo qui tre giorni nella casa del PP. Risultati di Antanimena ove spirava un'aria di corralità, bontà e generosità.

La città ha un fascino tutto particolare. Conta 400.000 abitanti tra malgasci, cinesi, indiani, metlcci, creoli, europei etc. Le abitazioni sono basse costruite con mattoni rossi; accanto ad esse, sorgono come funghi, palazzi moderni in cemento armato. In periferia si vedono ancora delle capanne in legno con tetto di lamiera o di paglia. Tutto ciò in un mare di verde e di alberi in fiore.

Fa caldo nonostante ci troviamo all'altezza di 1200-1400 sul l. del mare.

I tre giorni passano veloci e riprendiamo il cammino... in aereo per Diego-Suarez. Siamo ospiti dell'arcivescovo Mgr. Tsihaoana, molto gentile, generoso e democratico. L'episcopio è di recente costruzione, confortevole con stanze larghe, ben arleggiate, con lavabo e docce.

Nel primi giorni visita alla città e dintorni con l'auto dell'arcivescovo.

Essa conta 40.000 abitanti dello stesso stampo di Tananarive ed è situata sulla grandissima e bellissima baia dallo stesso nome. Le abitazioni si differenziano essendo buona parte in legno e lamiera e il resto in muratura.

Nel giorni seguenti siamo impegnati nello studio preliminare della lingua malgascia e un sacerdote indigeno ci fa da ripetitore.

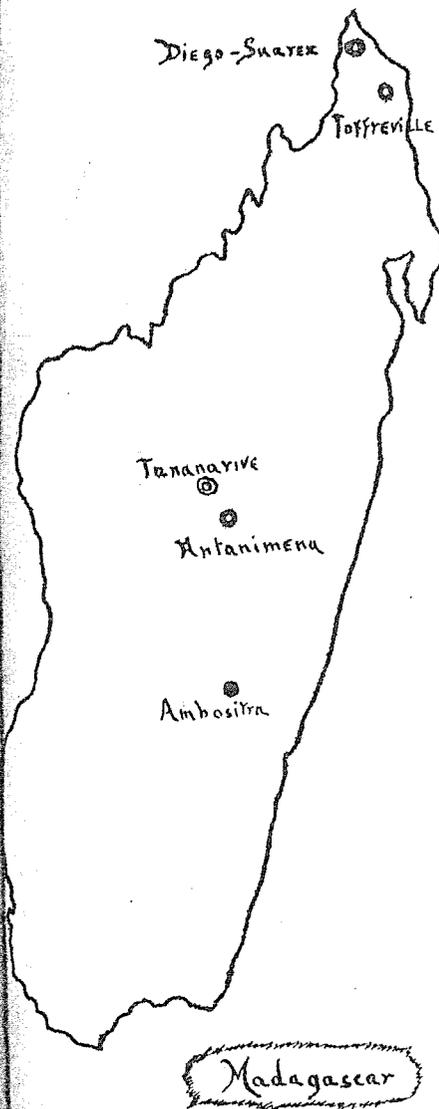
Nella festa di Cristo Re e nella domenica successiva siamo invitati a celebrare nella parrocchia di « Tanambao », la nostra prossima residenza; è situata in zona in via di sviluppo.

Il 6 Novembre ha inizio il Sinodo diocesano a Joffreville, un piccolo villaggio a 800 m. di altezza con clima mediterraneo. Siamo invitati anche noi benché non « pezzi grossi » come si richiede in Italia. È un lavoro pesante: 8 ore di seduta tra conferenze e carrefours.

Alle 11,30 si concelebra e ciò sembra riportarci alle grandi assisi di Roma. Domenica 12 si discende a Diego per la giornata di riposo. Con-

« Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti ».

(Ad gentes divinitas, Cap. IV, n. 23)



celebriamo nella cattedrale gremita di fedeli. La messa è cantata dal popolo con l'accompagnamento dei tamburi. Si canta a tre voci e meglio delle nostre scholae cantorum. Il rito si svolge con grande solennità in lingua malgascia e francese.

A sera si ritorna a Joffreville per riprendere l'indomani i lavori del sinodo. Il 16 mattina, con un discorso dell'Arcivescovo, ha termine questo storico evento dell'archidiocesi di Diego, benché sia il terzo.

A mezzogiorno ricchi di tante esperienze missionarie e pastorali discendiamo a Diego per prendere l'aereo alla volta di Ambohitra ove inizieremo il corso di lingua malgascia tenuto dal P. gesuita siciliano il prof. Mangiapane. Ci auguriamo di apprenderla bene e subito perché da ciò dipende il futuro della nostra missione.

Terminiamo augurandoci di darvi in seguito altre notizie.

P. Vincenzo Sparavigna
P. Luigi Pentangelo

I MISSIONARI
DEL MADAGASCAR
INVIANO A TUTTI
« BUON NATALE »

A colloquio con l'amico

Togliere la scomunica a Lutero?

Ho letto su *Famiglia Cristiana* la proposta del teologo redentorista, B. Häring, di togliere la scomunica a Lutero. La proposta mi ha dolorosamente sorpreso. Vorrei sapere se la scomunica a Lutero fu ingiusta e quale scopo si pretende raggiungere togliendo — a distanza di circa 450 anni — tale scomunica al frate ribelle.

Un parroco di campagna

Rev.do Parroco, Le posso assicurare che la dolorosa sorpresa per la proposta lanciata dal P. Häring al congresso teologico di Toronto in Canada, è stata condivisa da non pochi lettori di quella rivista. La proposta suddetta è stata inoltrata al Papa Paolo VI dal Dott. Schaller (presidente delle chiese protestanti del Palatinato, in Germania) e da un gruppo di studiosi di Amburgo.

Non potendo trattare in questa rubrica esaurientemente la dibattuta questione di Lutero, mi limito a rispondere brevemente ai suoi due quesiti.

Dopo l'affissione delle 95 tesi all'ingresso della Chiesa del castello e università di Wittenberg (episodio in sé di poca importanza), e le accese questioni che ne seguirono, la S. Sede pubblicò il 9 novembre 1518 una bolla sulle indulgenze per illustrarne il valore e l'efficacia, come pure la potestà della Chiesa a riguardo; tutto ciò che il frate agostiniano, che non si limitava gli abusi della predicazione delle indulgenze, aveva posto in dubbio. Circa un mese prima della pubblicazione della bolla il Card. Tommaso de Vio di Gaeta (Caietano), legato pontificio, aveva cercato invano ad Augusta di convincere Lutero a recedere da certe sue affermazioni non ortodosse, sul tesoro spirituale della Chiesa, cioè sulla sua potestà nel concedere indulgenze.

Nel 1519 ci fu la disputa del teologo cattolico Eck con Carlostadio prima, con Lutero poi; quest'ultimo fu costretto a scoprire le sue carte, esprimendo chiaramente idee eretiche sulla Chiesa e sul papato. Nel 1520 Lutero scatenò una violenta lotta diffamatoria contro la Chiesa di Roma con vari libelli e scritti riformatori, zeppi di scherni e di caricature plateali contro il Papa e la curia romana. Il Papa Leone X veniva bollato come Anticristo; si auspicava una ribellione totale a Roma e alle sue istituzioni, si scalzava la dottrina dei sacramenti, di cui si riconosceva solamente il battesimo, la cena eucaristica e la penitenza: il loro valore, però, era tutto dalla fede.

Il 15 giugno con la bolla « Exurge Domine » furono condannate 41 tesi, tratte dagli scritti di Lutero, come eretiche o come false e scandalose e fu minacciata la

scomunica all'eretico se non avesse rigettato gli errori imputatigli entro 60 giorni. Il frate agostiniano, difeso da potenti protettori laici, non volle ritrattare i suoi errori, anzi compose uno scritto violento contro la bolla che bruciò nella piazza di Wittenberg. Non si poté così evitare la scomunica che gli fu inflitta il 3 gennaio 1521 con un'altra bolla, « *Docet Romanum Pontificem* ».

La scomunica quindi non fu lanciata per malanimo o ingiustamente; fu un provvedimento necessario contro l'ostinazione di Lutero. Ammettiamo pure una qualche buona volontà di costui nel voler restare nella Chiesa, non vogliamo negare neanche reali abusi e corruzione nella chiesa del tempo (specie in Germania) nella Curia romana, nel Papa stesso, tuttavia non è possibile scusare l'atteggiamento del frate ribelle. D'altra parte neanche bisogna credere che egli sia stato il principale ed unico responsabile dello scisma che in seguito prese il nome di protestantesimo.

Quanto al secondo quesito proposto, è chiaro l'intento di chi propugna l'eliminazione della scomunica contro Lutero. Togliere ogni malinteso passato per avvicinare maggiormente al cattolicesimo i fratelli Protestanti, nel clima ecumenico restaurato dal Vaticano II. Come il Papa ha abolito la infausta scomunica del 16 luglio 1054 che allontanò l'Oriente da Roma, così si desidererebbe l'abolizione della scomunica contro Lutero. Ma il caso è diverso, poiché ivi si trattò di una imprudenza del legato pontificio (Card. Umberto di Silva Candita), che agì di sua iniziativa. La scomunica contro Lutero, invece, fu dovuta alla sua ostinazione nei suoi errori.

A noi pare che non sia il caso di abolire quella scomunica, perchè il papato non ha proprio nessun motivo di chiedere scusa né a Lutero né ai Protestanti.

P. PAOLO PIETRAFESA

La Chiesa e i problemi matrimoniali

Qual è l'atteggiamento della Chiesa riguardo ai problemi matrimoniali, e, in particolare, al controllo delle nascite?

N. O. Bari

L'atteggiamento, materno, della chiesa consiste in questo: far capire che il matrimonio è qualcosa di più profondo di una società economica o di una società di erotismo.

È una comunità d'amore, una alleanza di amore, ma santificato e santificante.

La Chiesa deve mettere in rilievo il vero carattere dell'amore, che non è egoismo, uno sfruttarsi l'uno dell'altro, ma è un dono reciproco, un servirsi e un servizio comune verso la vita e verso Dio.

L'ansia della Chiesa sul controllo delle nascite è grave perché c'è un movimento che vuol ridurre ad ogni costo il numero dei figli, perché dà un valore superiore allo standard di vita, alle comodità; considera in primo luogo la comunità sessuale e spesso solo sotto l'aspetto dell'edonismo invece di dare il giusto valore e la grande dignità alla procreazione ed educazione dei figli.

La Chiesa oppone al controllo egoistico delle nascite la paternità e la maternità responsabile, ma generosa.

Il controllo delle nascite ha come motivo l'egoismo o un certo disprezzo per la persona dei figli, o esigenze troppo grandi per l'avvenire economico-sociale dei figli stessi.

La paternità e la maternità responsabile ha come motivo principale la dignità e il valore infinito dei figli, il loro destino eterno, in una espressione di generosità e riconoscenza verso i doni di Dio.

Dunque la Chiesa deve dire un no deciso contro lo spirito del cosiddetto controllo delle nascite, anche se ne permette una certa regolazione in senso di generosità, in senso di una profonda fiducia nella Provvidenza divina, ma non senza l'uso della sapienza, e prudenza umana, ma è prudenza cristiana soltanto se pregano anche, se cercano veramente di conoscere la volontà di Dio.

P. BERNARD HÄRING
Perito Conciliare

Il Sacerdozio alle donne

Perché la Chiesa cattolica non conferisce il sacerdozio alle donne come fanno i Protestanti, anzi non permette neanche che servano all'altare?

Cecilia 1951

Vorrei poter rispondere che da parte della dottrina della Chiesa non c'è nulla che possa impedire l'accesso della donna al sacerdozio. Invece non è così. In teologia, senza alcuna distinzione di epoca e di scuola, è comune la sentenza che insegna essere di diritto divino che solo gli uomini possono validamente e lecitamente ricevere il Sacramento dell'Ordine; mentre le donne ne sono tassativamente ed autoritativamente escluse. Su che cosa è basato tutto ciò? La risposta non può essere che questa: Cristo nell'istituire il Sacramento dell'Ordine, ha escluso positivamente dalla partecipazione di tanta dignità e del relativo corredo di grazie tutte le donne e persino sua Madre, come rilevava già S. Epifanio nel quarto secolo e Scoto nel decimoquarto. In realtà quando Gesù istituì il Sacramento dell'Ordine lo fece direttamente sugli Apostoli, su coloro, cioè, che Egli aveva chiamato e scelto quali suoi successori e mediatori tra Dio e gli uomini. Bisogna dunque guardare al modo di agire di Gesù, al suo fatto compiuto. Pur avendo tutta la facoltà di disporre e la possibilità di fare diversamente, di fatto conferì i poteri propri del Sacramento dell'Ordine ai soli Apostoli e ai loro successori, escludendone le donne, tutte le donne.

Né gli Apostoli nel loro modo di agire e nel loro insegnamento — si pensi soprattutto a S. Paolo che esclude la donna dall'insegnamento ufficiale nelle assemblee liturgiche — si sono discostati da questa disposizione divina del Signore; né dopo di essi i loro successori hanno agito diversamente.

Non fa meraviglia pertanto se S. Epifanio, S. Agostino e altri, parlando di alcuni eretici del loro tempo — quali i Pepuziani, i Marcosiani e i Colliridiani, i quali pretendevano che le donne fossero capaci del sacerdozio — considerano come eretiche le opinioni di costoro.

Né vale il dire che nel passato la donna ha avuto precluso l'accesso ai Sacri Ordini solo perché i suoi diritti non erano riconosciuti. La Chiesa infatti quando si è trattato di annunciare la dottrina di Cristo, lo ha fatto anche — quando era necessario — mettendosi contro il modo di sentire e di agire degli uomini. Se Cristo avesse significato la sua volontà di dare il Sacerdozio anche alle donne, la Chiesa avrebbe certamente rispettato tale volontà. Se dunque non lo ha fatto, è stato solo per rispettare la disposizione negativa del Signore.

Escludendo la donna dai Sacri Ordini, non si vuole tuttavia precluderle l'accesso nei vari e vasti campi della vita e dell'apostolato, sopra tutto assistenziale e caritativo, campi in cui ha acquistato altissime benemeritenze e in cui può continuare a mettere a disposizione le sue meravigliose risorse.

P. ANTONIO MUCCINO

Celebrazioni della parola

Nella mia parrocchia si vedono alcune novità che ci lasciano perplessi. La novena del Santo Patrono si è ridotta ad una breve preghiera prima della Messa. Ora la novena dell'Immacolata si è voluta sostituire con la celebrazione della Parola di Dio. Io capisco ben poco di ciò che si legge dalla Bibbia. Credo che tali novità servano solo ad allontanare noi donne anziane dalla Chiesa. Ma è stato il Papa o il Concilio ad ordinare questi cambiamenti?

Credente all'antica

Mi rendo conto del disagio, a volte piuttosto grave, che colpisce persone anziane e molto attaccate a certe pratiche di religiosità molto popolari. Tali persone si sentono come fuori il loro ambiente, perché ci tenevano molto alla corona del Rosario, alla coroncina di preghiere del S. Patrono o dell'Immacolata, ecc. Vivevano e nutrivano la loro anima da tali forme di pietà tramandate dai loro antenati.

Ora che il movimento liturgico ha ridimensionato questi più esercizi, mettendoli al loro posto in rapporto alla liturgia che dev'esser preminente, è logico che persone avanzate in età non siano in grado di rendersi conto delle novità osservate. Ecco il motivo, perché la riforma liturgica non può essere attuata d'un colpo, ma deve essere graduale e preparata da una accorta e illuminata catechesi, come riconosceva la Istruzione « Inter oecumenici » del 26-IX-1964 (n. 4). Introdurre novità a cui i partecipanti non siano preparati è lo stesso che urtare la loro sensibilità religiosa, provocando forse la loro reazione. Infatti si è tolto loro l'antico che per essi tuttora era valido (anche se da ridimensionare), e si è dato il nuovo che forse non era ugualmente valido, oppure, se lo era, non si era fatta loro quella necessaria opera d'illuminazione, perché potessero accettare e gradire la novità presentata.

Per scendere al pratico, la novena al S. Patrono era fatta di preghiere, intramezzate da Pater, Ave e Gloria con ritornelli da cantare. Poi c'erano le litanie cantate alla SS. Vergine, e quindi la solenne benedizione eucaristica. Il tutto comportava una buona mezz'ora di tempo, specie se c'era la predica di qualche oratore più o meno celebre. Tutto questo era per l'addietro ben valido, ed infatti molta gente accorreva alla Chiesa. Adesso invece le Chiese sono piuttosto deserte, tranne un gruppetto di pie donne, quasi tutte anziane. La pastorale vuole che chi ha cura di anime cerchi i mezzi per ripopolare le Chiese. Tra questi mezzi c'è la possibilità di celebrare la Messa Vespertina, possibilità provvidenziale per tante anime, che di mattina non possono assenarsi da casa... o per tanti che devono recarsi all'ufficio.

Un pastore zelante ed intelligente sfrutterà, senza meno, tale possibilità e si farà un dovere di celebrare la Messa con la partecipazione attiva, piena e cosciente del suo popolo. Siccome le preghiere ed i canti della novena non possono sovrapporsi alla Messa, bisognerà per forza ridurli ad una breve preghiera o ad un canto che preceda o segua la Messa. Il Santo Patrono non ne resterà scontento, anzi si rallegherà di più, perché i suoi devoti con la Messa bene partecipata (specie se hanno fatto la S. Comunione) sono cresciuti in Cristo, e sono diventati più simili al Santo.

Anche la novena dell'Immacolata può venire sostituita vantaggiosamente dalla celebrazione della Parola di Dio, purché si faccia capire al popolo il valore di tale forma di culto, e purché chi legge abbia la capacità di farsi capire (necessità di curare la dizione!). Meglio ancora se una conveniente omelia renda più comprensibile il messaggio di salvezza che ci viene dalla S. Bibbia.

In questo modo le forme nuove di culto sono valide almeno quanto le antiche, anzi più ancora, se sono vera e propria liturgia, oppure proclamazione della Parola di Dio.

Chiede in ultimo la nostra « credente all'antica » chi abbia ordinato queste novità. Possiamo rispondere che è stato proprio il Concilio Vaticano II, e quindi anche il Papa, a volere queste riforme. Il Concilio ci ha dato la Costituzione sulla Sacra Liturgia. Il Papa l'ha promulgata il 3-XII-1963, eppoi ha approvato vari documenti tendenti alla sua attuazione.

P. GIOVANNI DI MARTINO

Cronaca... da Paganì

La cronaca della Basilica registra in questo periodo avvenimenti davvero importanti.

Innanzitutto la grande missione, che ha fatto registrare un « pieno » davvero eccezionale nella nostra Basilica. Uomini, donne, bambini, giovani, si succedevano a ritmo incessante nella nostra Chiesa, desiderosi della parola di Dio. Ma gli uomini soprattutto! Ben 18 Sacerdoti non erano sufficienti la sera della confessione generale degli uomini, per la folla che si accalcava intorno ai Confessionili!

Quasi 2000 Comunioni furono distribuite nella nostra Basilica in quella notte di Grazia e il giorno successivo. Deo Gratias!

Dalla S. Missione vitalità Nuova hanno attinto le Associazioni della Nostra Basilica.

« I Volontari della Sofferenza » rinfanciati, nel loro prozioso Apostolato, dalla Parola dei Missionari, hanno rinnovato i loro generosi propositi in un corso di esercizi spirituali tenuto dal Padre Bernardino Casaburi.

I « Laureati Cattolici » e i giovani membri della « Gioventù Alfonsiana » si sono aperti alla prospettiva di un Cristianesimo autentico.

Il giorno 7 novembre la Congregazione del

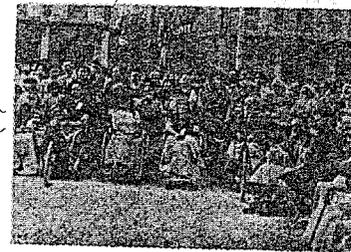
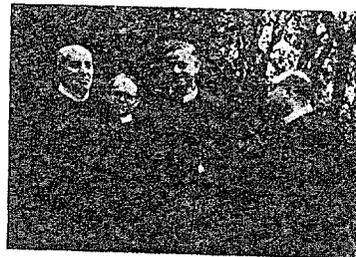
SS. Redentore aveva il suo nuovo Rettore Maggiore nella persona del Rev.mo P. Tarcisio Amaral. La gioia per così felice notizia si tramutava in autentico entusiasmo all'annuncio che il giorno 9 il neo-eletto sarebbe venuto in pelgrinaggio alle sacre spoglie di S. Alfonso.

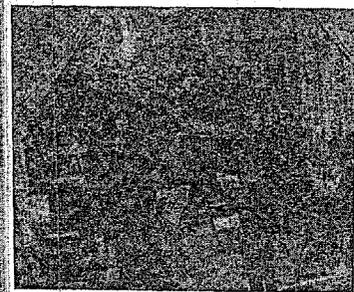
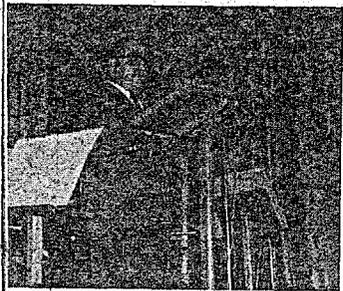
Il giorno 9 novembre 235° anniversario dell'istituto in uno splendore di riti e di canti eseguiti dalla « Schola cantorum » degli studenti del Colle S. Alfonso il Rev.mo P. Generale celebrava all'altare di S. Alfonso, rivolgendo ai presenti parole di incitamento e di benedizione.

Chi può dimenticare l'entusiasmo dei bambini, che in quel giorno di Missione avevano la loro comunione generale, quando il Reverendissimo Padre scendeva in mezzo a loro per rivolgere parole di augurio e di benedizione!

La Novena della B. V. Immacolata predicata magistralmente dal M. Rev. P. Gomm. Gabriele Salvati o.f.m. conv. ci ha preparato degnamente alle festività del S. Natale che vi auguro di tutto cuore felici, anche a nome di tutti i Padri Missionari che lavorano presso la tomba di S. Alfonso.

IL CRONISTA





Dal Colle S. Alfonso

Cari amici,

In un'atmosfera prenatalizia vi diamo le nostre più importanti notizie.

Il 26 ottobre a Napoli, nella Chiesa di S. Eframo dei PP. Cappuccini gli Studenti Giacinto Giacobino e Giovanni Vicedomini hanno ricevuto il Suddiaconato, gli Studenti G. Alfano, A. Caterina, L. Longobardi hanno ricevuto gli ordini minori.

Il 30 novembre grande gioia nello Studentato: ai due suddiaconi, circondati dall'affetto dei loro familiari e della Comunità raccolta in preghiera, è stato conferito l'ordine del Diaconato per le mani di S. E. Mons. Raffaele Pellicchia, Vescovo di Sorrento. Lo stesso giorno il confratello Carmelitano Rosario Pasimeni ha ricevuto i primi due ordini minori.

Il tradizionale incontro con la Vergine Immacolata è avvenuto il 3 dicembre. Canti polifonici, egregiamente diretti dal Maestro Amedeo Tosa, si sono intrecciati a pregiate poesie. Il discorso del dott. Alfonso Monsurrò ha lasciato un'eco profonda nel cuore dei numerosi presenti.

Adesso fervono i preparativi per il Natale. Un gruppo di studenti lavora intensamente per allestire un artistico presépe, mentre un altro gruppo è in opera per l'addobbo dell'Aula Magna. E infine quanti musicisti stanno componendo bellissime canzoni per la «Sagra del Colle», che avrà luogo il 27 dicembre p. v.!

Vi salutiamo, augurando a tutti Buone feste Natalizie.

ANTONIO FAZZALARI



Rinnovate l'abbonamento

Diffondete

“S. ALFONSO,”

- LA RICONOSCENZA E LA PREGHIERA DEI MISSIONARI REDENTORISTI VI ACCOMPAGNERÀ SEMPRE.

Ditta ALFONSO DE PRISCO
ELETTRODOMESTICI

Via G. Marconi, 34

PAGANI (Salerno)

Aquistate GIGLIOFLEX il materasso a molle

Ditta LUIGI GIGLIO & FIGLI

MERCE SICURA — PREZZO IMBATTIBILE

Tel. Uff. 721582 - Via Arc. Cesarano, 26

Tel. Abitaz. 724022

PAGANI (Salerno)

Ditta MICHELE ROMANO

Lavorazione Cammei e Rosari in Madreperla

PREZZI MODICI

Telef. 861292 - Via Gradoni e Canali, 3

TORRE DEL GRECO (Napoli)